

Milena Romero Allué

Tommaso Moro, *Poesie inglesi*, a cura di Carlo M. Bajetta, Milano, San Paolo, 2010, pp. 202, € 16,00. ISBN 9788821567490.

La scelta di pubblicare le poesie inglesi di Thomas More può risultare sorprendente, in Inghilterra come altrove. Pochi infatti sanno che More, oggi noto come giurista, come santo martire e, ancor di più, come autore del celebre trattato filosofico *Utopia*, in realtà sia descritto dai suoi contemporanei principalmente come poeta. Come scrive Carlo M. Bajetta nella premessa alla prima edizione italiana della produzione lirica di More, da lui curata e tradotta, la poesia è l'attività con cui il giurista e cancelliere alla corte di Enrico VIII inaugura e conclude la propria carriera letteraria.

More dimostra sin da giovanissimo il proprio talento poetico quando, negli anni di studio trascorsi a Oxford, compone liriche e canzoni, così come epigrammi latini e versi comici, non di rado scurrili e carichi di allusioni sessuali e oscene. A Londra, studente di legge non ancora ventenne, traduce dal greco al latino quasi trecento liriche dalla cosiddetta *Antologia greca*, traduzioni poetiche che saranno pubblicate molti anni dopo, con il titolo *Progymnasmata* ("esercizi preliminari"), insieme alla terza edizione dell'*Utopia*, nel 1518. La creazione di poesia e la traduzione di testi classici fa parte dell'educazione e della cultura di un gentiluomo umanista, come attesta la traduzione in inglese dei *Dialoghi* di Luciano, che More porta a termine con la collaborazione di Erasmo da Rotterdam, ottenendo enorme successo. Il sodalizio, l'affinità intellettuale, il legame di amicizia e stima reciproca che lega i due eruditi porteranno alla pubblicazione delle opere più rappresentative dell'umanesimo inglese, la già citata *Utopia* e l'*Elogio della follia*, testo scritto quasi interamente durante il soggiorno dell'umanista di Rotterdam nella casa londinese di More. Desiderio Erasmo dedica il *Moriae encomium*, o "elogio

Tommaso Moro a cura di / by Milena Romero Allué. *Poesie inglesi*, a cura di C. M. Bajetta.

Le Simplegadi, 2010, 8, 8: 97-101 - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

della follia", all'amico giurista e giunge a tessergli una lode, attraverso un sottile gioco di parole, perfino nel titolo della celebre opera. Lo stesso More si diverte a creare *pun* linguistici sul proprio nome (*memento morieris*, "ricorda che devi morire", è da lui trasformato in *memento Mori aeris*, "ricorda il denaro di More"), così come Erasmo, che è solito chiamare l'amico con il soprannome *Niger* (interpretando *More* come *Moor*, "moro, scuro"), allude al nome latinizzato di More sia nel titolo che nel contenuto dell'*Encomium*: Erasmo fa riferimento a *Morus*, che in latino significa "pazzo", perché convinto che l'amico, sempre divertito della follia umana, possa essere considerato il nuovo Democrito, il filosofo celebre per il suo riso dinnanzi alle stoltezze dell'umanità. Si deve all'umanista olandese anche la celebre definizione di More, che appare nella dedica dell'*Encomium*, come *omnium horarium homo*, "uomo per tutte le stagioni", in virtù della sua affabilità e delicatezza, così come l'associazione del suo cognome a *mors* ("morte"), un termine che, assieme a *morus*, racchiude il destino del futuro martire, come osserva Peter Ackroyd nella sua bella biografia di Thomas More (1).

Se l'edizione italiana delle poesie di Thomas More può risultare sorprendente, ancora più sorprendente appare la sua prima raccolta organica di liriche in lingua inglese che, come ricorda il curatore dell'edizione italiana, "a dispetto della propria ridotta dimensione, ebbe una significativa circolazione a stampa e manoscritta". Muovendo, con grande probabilità, dalle sue esperienze adolescenziali nella recitazione e nella scrittura di brevi commedie e intermezzi comici, More esordisce in campo poetico con *Nyne Pageants*, o *Pageant Verses*, ossia con una raccolta di nove brevi liriche che, come suggerisce il titolo, descrivono altrettanti *pageants*. Il termine *pageant* offre una vasta gamma di interpretazioni ed è correttamente tradotto da Carlo M. Bajetta come "scene ricamate in arazzi", sebbene in questa accezione il sostantivo ricorra assai di rado nella cultura inglese e generalmente si riferisca alle scene teatrali di sapore allegorico rappresentate durante il Medioevo, oppure ai carri o palchi mobili su cui venivano inscenati tali drammi (2). Considerando che

Tommaso Moro a cura di / by Milena Romero Allué. *Poesie inglesi*, a cura di C. M. Bajetta.

Le Simplegadi, 2010, 8, 8: 97-101 - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

pageant viene gradualmente a significare anche “rappresentazione allegorica” e “tableau”, è evidente l’interesse di More per l’aspetto iconico, visivo, oltre che per quello allegorico e teatrale: nel descrivere e commentare in versi immagini dipinte o ricamate su stoffa (“Infanzia”, “Maturità”, “Venere e Cupido”, “Età”, “Morte”, “Fama”, “Tempo”, “Eternità”, “Il Poeta”), More evoca i drammi allegorici rappresentati nel Medioevo noti come *moralities* e, come sottolinea Bajetta, si collega all’iconografia dei *Trionfi* petrarcheschi. Le brevi liriche moreane dunque fondono mirabilmente la tradizione classica dell’*ekfrasis*, ossia la descrizione verbale di immagini visive, con la lettura allegorica e didattica di stampo medievale. Ritengo assai significativo che colui che diverrà uno dei più strenui oppositori di Lutero e dei valori riformisti esordisca con una raccolta poetica fortemente efrastica, iconica, e, per di più, ricca di allusioni alla sfera teatrale: dovranno passare alcuni anni prima che Lutero affigga le sue novantacinque tesi alle porte del duomo di Wittenberg, gettando le basi per la Riforma, e ancora più anni prima che l’Inghilterra abbracci la cultura protestante e il suo impeto iconoclasta, il suo netto rifiuto per ogni forma di immagine visiva, per ogni “idolo”, così come per il teatro, considerato fonte di depravazione e vizio. Come More è vicino, anche con sentimenti di amicizia, a Hans Holbein il giovane, che lo ritrarrà sia individualmente che con la famiglia e realizzerà le xilografie per l’*Utopia*, così è distante dalle idee religiose e politiche di Lutero: pochi mesi dopo l’attacco di Lutero nei confronti di Enrico VIII, nel 1523 More scrive la *Responsio ad Lutherum*, una sorta di accusa legale nei confronti del teologo tedesco ricca di commenti caustici e di invettive spesso volgari e offensive. Questa vena sanguigna, anticonvenzionale e non molto nota di Thomas More, assai poco consona a un uomo profondamente religioso, futuro santo e martire, è avvalorata dal poemetto *A Mery Gest How a Sergeaunt Wolde Lerne to Be a Frere* (*La divertente storia di come un ufficiale giudiziario volle imparare ad esser frate*), un componimento dalla “natura quasi sovversiva”, come scrive il curatore, che sbeffeggia l’autorità giudiziaria. Le altre liriche incluse nell’edizione italiana

Tommaso Moro a cura di / by Milena Romero Allué. *Poesie inglesi*, a cura di C. M. Bajetta.

Le Simplegadi, 2010, 8, 8: 97-101 - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

documentano la personalità complessa e i molteplici interessi di More: oltre ai già citati *Versi per scene* e *La divertente storia*, il volumetto presenta *La lamentazione della regina Elizabeth*, *Versi su Fortuna*, *Versi dalla Vita di Pico* e una coppia di due poesie brevissime, *Louis il perduto amante* e *Davy il biscaziere*.

È molto interessante *The Lyfe of Johan Picus*, ossia i versi moreani dalla *Vita di Pico della Mirandola*, che sono più un'antologia critica che la traduzione fedele della biografia dell'umanista del circolo fiorentino curata dal nipote Gianfrancesco (che Bajetta presenta in appendice nella versione originale in latino): Giovanni Pico della Mirandola, ammirato da More perché "protettore degli intellettuali che sanno amare il Vero più di ogni altra cosa" e perché "esempio di santità", può essere interpretato, in virtù del suo sincretismo in campo filosofico e teologico e della sua inesauribile sete di conoscenza, come una proiezione della natura proteiforme del giurista inglese. Nel dedicarsi con passione e impegno sia alla carriera pubblica che all'attività letteraria, More sembra infatti personificare quel *bifrons Janus* da lui cantato in uno dei primi epigrammi latini: se si accostano i versi degli anni della gioventù, spesso scurrili e osceni, la feroce invettiva contro Lutero e il *Mery Gest* di sapore burlesco alle pubblicazioni religiose, filosofiche storiche e giuridiche, gli scritti di More possono apparire a loro volta "bifronti". Con questa recente edizione Carlo M. Bajetta, studioso attento e rigoroso dei manoscritti moreani e delle pubblicazioni coeve, offre per la prima volta al pubblico italiano la versione originale delle poesie in lingua inglese di Thomas More con la traduzione a fronte, permettendo di fare luce su un lato quasi del tutto sconosciuto del grande umanista inglese: grazie a questa buona scelta editoriale e al ricco apparato critico che correde le poesie, l'"uomo per tutte le stagioni" rivela un aspetto della sua produzione letteraria e della sua personalità sinora poco studiato e il Giano bifronte dell'umanesimo inglese risulta ora un po' meno enigmatico e oscuro, o, come direbbe Erasmo, un po' meno *moor* – o un po' meno *morus*.

Tommaso Moro a cura di / by Milena Romero Allué. *Poesie inglesi*, a cura di C. M. Bajetta.

Le Simplegadi, 2010, 8, 8: 97-101 - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

NOTE:

1. Peter Ackroyd, *The Life of Thomas More*. London, Chatto & Windus, 1998, p. 6.
2. L'OED cita la poesia di More come l'unica occorrenza documentata del termine *pageant* utilizzato nell'accezione di "scena rappresentata in un arazzo".

Milena Romero Allué è Professore Associato di Letteratura Inglese (Università di Udine, Italia).